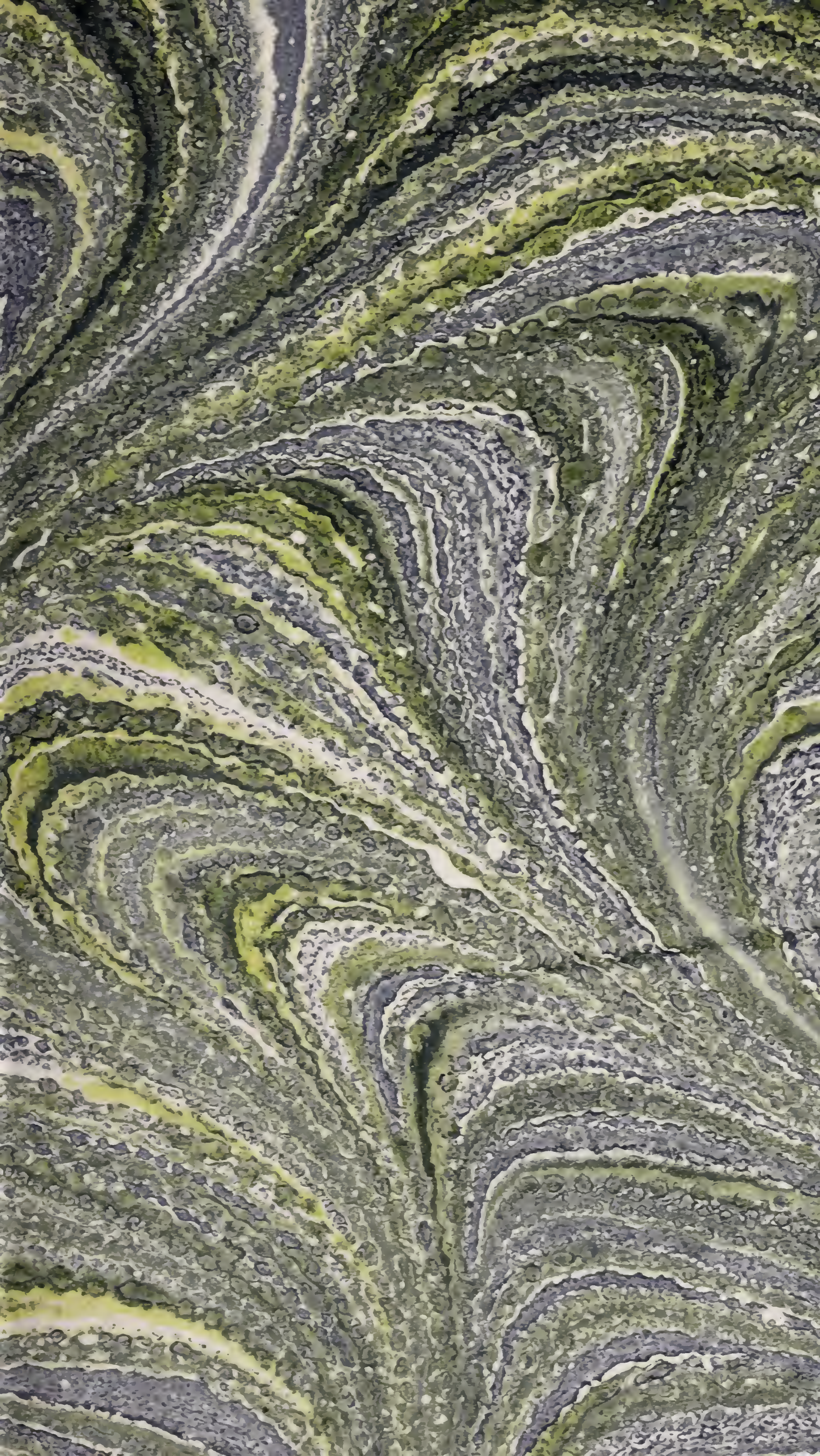


I LOMBARDI

ALLA

PRIMA CROCIATA

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI

POESIA

DEL SIG. TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI



NAPOLI

A spese dell' Editore

1857

ATTORI

ARVINO figlio di Folco.

VICLINDA sua moglie

PAGANO anche figlio di Folco Signore di Rò.

GISELDA, figlia di Viclinda.

PIRRO, scudiero d' Arvino.

ACCIANO, tiranno d' Antiochia.

SOFIA, sua moglie, cristiana occulta.

PRIORE, della Città di Milano.

ORONTE, suo figlio.

UN' EREMITA.

Coro di Claustrali — Sgherri — Armigeri nel palazzo di Folco — Ambasciatori Persi, Medi, Damasceni e Caldei — Cavalieri e Guerrieri Crociati — Pellegrini — Donne Lombarde — Donne dell' Harem — Vergini.

La scena dell' atto I. in Milano, dell' atto II. in Antiochia e sue vicinanze, dell' atto III. e IV. presso Gerusalemme.

ATTO PRIMO

LA VENDETTA.

SCENA I.

La piazza di S. Ambrogio — S' ode lieta musica nel Tempio.

Coro di Cittadini.

I. Oh nobile esempio!
II. Vedeste?... nel volto
A tutti brillava la gioja del core.
I. Però di Pagano nell' occhio travolto
La traccia appariva del lungo terrore.
Tutti Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell' animo appar;
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d' agnel si mutar.
Donne Nell' ora de' morti perchè dal gran tempio
Diffondesi intorno festevole suono?
Oh dite!... che avvenne?...
Uomini Quest' oggi sull' empio
Dal cielo placato discende il perdono;
Quì deve prostrarsi Pagano il bandito,
Che torna alle gioje del suolo natal.
Donne Narrate!, narrate! dal patrio suo lido
Qual mai lo cacciava destino fatal?
Uom. Era Viclinda — gentil donzella,
Vaga, e fragrante — d' aura amorosa;
La gioventude — più ricca e bella
Ambiva, ardea — nomarla sposa.
Ma di Viclinda — l' alma innocente
D' Arvin si piacque — sposo il chiamò,
Pagan spregiato — nel sen furente
Vendetta orrenda — farne giurò.
Un dì (dei morti — l' ora gemea)
Ivano al tempio — gli avventurati,
Quando improvviso — quell' alma rea
Fere il fratello — da tutti i lati,
Quindi ramingo — solo, proscritto,
Ai luoghi santi — corse a pregar.
Già da molt' anni — piange il delitto,
Ora gli è dato — fra i suoi tornar.

I. Or ecco!.. son dessi!.. vedete?.. sul volto
A tutti sfavilla la gioja del core.
II. Però di Pagano nell' occhio travolto
Appare la traccia del lungo terrore.
Tutti Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell' animo appar,
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d' agnel si mutàr.

SCENA II.

Pagano, Arvino, Viclinda, Giselda, Pirro dal tempio, preceduti dai Priori della città, e da Servi che recano torce, e detti.

Pag. Qui nel luogo santo e pio,
prostandosi al suolo.
Testimone al mio delitto,
Perdon chiedo al mondo e a Dio,
Umilmente, in cuore afflitto.
Arv. Vieni!... il bacio del fratello
Del perdon ti fia suggello. *si baciano.*
Coro Viva Arvino!. oh nobil cor...
Vic., Gis., Pir. e Coro Pace!. Pace!.
Pag. (Oh mio rossor!)
Tutti Gis. e Vic. ad Arv.
T' assale un tremito!. — padre, sposo, che fia?
Tinta la fronte — hai di pallore.
Di gioja immensa — ho pieno il core,
E tu dividerla — non vuoi con me!
Arv. (L'alma sul labbro — a me venia,
Ma ratto un gelo — mi scese al core:
In quegli sguardi — certo è il furore;
Destasi orrendo — sospetto in me.)
Pag. a Pir. Pirro, intendesti! — Cielo non fia
Che li assecuri — dal mio furore!
Stolti!. han trafitto — questo mio core,
Ed han sperato — pace da me!
Pir. a Pag. Signor, tuo cenno — legge a me fia,
Cento hai ministri — del tuo furore;
Di questa notte — nel cupo orrore
Siccome spettri -- verremo a te.
Coro S' han dato un bacio! — Quello non sia
Onde tradiva — Giuda il Signore!

Oh l' improvviso — silenzio al core
Di certa pace — nunzio non è !
Un Priore Or s' ascolti il voler cittadino !
Tutti, al grido di Piero infiammati
Te proclamano, o nobile Arvino,
Condottier dei Lombardi Crociati.
Arv. Io l' incarco difficile accetto,
Per lui dolce m' è il sangue versar :
O fratello! stringiamoci al petto :
Terra e ciel nostri giuri ascoltar.

Vic. Gis. Pir. e Coro.

All' empio, che infrange la santa promessa,
L' obbrobrio, l'infamia sul capo ricada,
Un' ora di pace non venga concessa,
Si tinga di sangue la luce del dì.
Arv. *e* ***Pag.*** Or basta!.. nè d'odio fra noi si ragioni,
Per dirci fratelli brandiamo la spada,
Voliamo serrati, siccome leoni,
Sugli empi vessilli che il ciel maledì.

SCENA III.

Coro interno di Claustrali.

A te nell' ora infausta
Dei mali e del riposo,
Dal fortunato claustro
Sorge un pregar pietoso,
Alle tue fide vergini
Apri ne' sogni il ciel.
Tu colle meste tenebre
Pace nell' uomo infondi,
Sperdi le trame ai perfidi,
L' empio mortal confondi,
E suonerá di cantici
Più lieti i dì novel.

SCENA IV.

Pagano e Pirro.

Pag. Vergini!.. il ciel per ora
A nostri preci è chiuso,
Non per essi men certa, in questa notte
Di vendetta fatale,
La lama colpirà del mio pugnale!
O Pirro, eppur quest' alma
Al delitto non nacque!... Amor dovea

Renderla santa, o rea!
Sciagurata! hai tu creduto
Che obliarti avrei potuto,
Tu nel colmo del contento,
Io nel colmo del dolor.
Qual dall' acque l' alimento
Tragge l' italo vulcano,
Io così da te lontano
Crebbi agli impeti d' amor!

Pir. Molti fidi qui celati
Pronti agli ordini già stanno.

Pag. Ch' io li vegga...
Pirro accenna verso il giardino.
In tutti i lati.
Essi il fuoco spargeranno.

SCENA V.

Coro di Sgherri e detti.

Pag. Di perigli è piena l' opra!..
Molti servi Arvin ricetta,
Ma per me chi ben s' adopra
Largo è il premio che l' aspetta.

Sgher. Niun periglio il nostro seno
Di timor vigliacco assale,
Non v' è bujo che il baleno
Nol rischiari del pugnale,
Piano entriam con piè sicuro
Ogni porta ed ogni muro,
Fra le grida, fra i lamenti,
Imperterriti, tacenti,
D' un sol colpo in paradiso
L' alme altrui godiam mandar!
Col pugnal di sangue intriso
Poi sediamo a banchettar!

Pag. O speranza di vendetta,
Già svavilli nel mio volto,
Da tant' anni a me diletta
Altra voce non ascolto:
Compro un dì col sangue avrei
Quell' incanto di beltà,
Or alfine, or mia tu sei,
Altri il sangue spargerà.

Sgher. Comandare, impor tu dei,
Ben servirti ognun saprà! *viano.*

SCENA VI.

Galleria nel palazzo di Folco, che mette dalla sinistra nelle stanze di Arvino, dalla destra in altri appartamenti. La scena è illuminata da una lampada.

Viclinda, Giselda, poi Arvino.

Vic. Tutta tremante ancor l'anima io sento...
No... dell'iniquo in viso
D'ira nube apparia, non pentimento.
Vieni, o Giselda!... un voto
In tal periglio solleviamo a Dio;
Giuriam, s'ei copre di suo manto pio
Tuo padre, il mio consorto,
Giuriam, che, nudo il piè, verremo al santo
Sepolcro orando!
Arv. O sposa mia, ricovra
dalle sue stanze.
In quelle stanzc omai, ma non corcarti.
Gis. Oh ciel... quale periglio?
Arv. È teco il padre mio.
Rumor di molti passi
Parvemi udir!... dell'agitata mente
Esser potrebbe un gioco.
Va, sposa mia!.. *parte*
Gis. Te, Vergin santa, invoca!
inginocchiandosi con Vic.
Salve, Maria — di grazia il petto
T'empie il Signore — che in te si posa,
Tuo divin frutto — sia benedetto,
O fra le donne — l'avventurosa!
Vergine santa — madre di Dio,
Per noi tapini — leva preghiera,
Ond'Ei ci guardi — con occhio pio
Quando ne aggravi — l'ultima sera.
partono.

SCENA VII.

Pirro e Pagano.

Pir. Vieni!... già posa Arvino
Nelle sue stanze.. un servo il disse.
Pag. Oh gioia

Spegni l'infausta lampa...
La luce delle fiamme
Il trionfo schiarar di mia vendetta
Dovrà fra pochi istanti...
Attendi !..
entra cautamente nella stanza d' Arvino.

SCENA VIII.

Pirro solo, indi Giselda, in fine Pagano con pugnale insanguinato, e Viclinda.

Pir. Eppur le fibre egli ha tremanti !
vedesi nell' interno chiaror di fiamme.
Ma gli sgherri han sparso il foco !..
Qual rumor di spade ascolto !
Accorriam... nel duro giuoco
Ben cambiar saprò di volto.
parte sguainando la spada -- Giselda attraversa la scena rapidamente.

Vic. Scellerato !.. Oh sposo !..
trascinata da Pag.
Pag. Il chiedi
Alla punta d' un pugnale...
Taci, e seguimi.
Vic. A' tuoi piedi
Pria morir !...
Pag. E chi mai vale
Per salvarti in queste soglie ?
Niuno ormai da me ti scioglie,
Solo ai pianti, ai mesti lai.
l' incendio interno va estinguendosi.
Può risponderti lo sgherro. --
Chi t' ascolti quì non hai...

SCENA IX.

Arvino, Giselda, Pirro, Armigeri, Servi con torcie, e detti.

Arv. Io l' ascolto.
Pag. O mio stupor !!!
Pur di sangue... è intriso il ferro !...
Chi 'l versava ?
Vic. e Gis. Il padre !..
Tutti con Pag. che lascia cader il ferro. Orror!
Mostro d' averno orribile,

Nè ha me/te si schiude il suolo?
Non ha l' Eterno un fulmine
Che m'/t' abbia a incenerir?
Farò/Tu fai col nome solo
Il cielo inorridir!

Arv. Parricida!... E tu pure trafitto
Sulla salma del padre morrai.

Gis. frapponendosi
Deh non crescer delitto a delitto!
Altra scena risparmia d' orror.

Pag. ad Arv. Che?.. ti fermi?.. coraggio non hai?
Mira... io stesso aprirò la ferita.
fa per uccidersi ed è fermato dagli Arm.

Coro Sciagurato!. la vita, la vita
Ti fia strazio di morte peggior.

Tutti Va!/Ah! sul capo ti/mi grava l' Eterno
La condanna fatal di Caino;
Più che il foco e le serpi d' averno
Le tue/mie carni il terror struggerà!
Va!/Ahi! tra i fiori di lieto cammino
Nelle grotte, fra i boschi, sul monte,
Sangue ognor verserai/ò dalla fronte,
Sempre al dosso un demon ti/mi starà!

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

L' UOMO DELLA CAVERNA.

SCENA I.

Sala nel Palazzo d' Acciano in Antiochia.
Acciano è seduto sul trono, dinanzi a lui stanno gli Ambasciatori, Soldati e Popolo.

Amb. E dunque vero?

Acc. Splendere
Vid' io le inique spade!

Amb. Audaci! ... a che le barbare
Lasciar natìe contrade?
Di Maometto al fulmine
Noi li vedrem sparir!

Acc. Forti, crudeli, esultano
Di stupri e di rapine;
Lascian dovunque un cumulo
Di stragi e di ruine...

Amb. Deh scendi, Allhà terribile,
I perfidi a punir!

Tutti Or che d' Europa il fulmine
Minaccia i nostri campi,
Vola per noi sui turbini,
Pugna per noi fra i campi,
E sentirem nell' anima
Scorrere il tuo valor
Giuriam!... noi tutti sorgere
Come un sol uom vedrai,
Scordar le gare, e accenderne
Un' ira sola omai;
Quale fia scampo ai perfidi,
Se tu ne infiammi il cor? *partono.*

SCENA II.

Oronte e Sofia velata.

Oro. O madre mia, che fa colei?

Sof. Sospira,
Piange, i suoi cari chiama...
Pur l' infelice t'ama.

Oro. Mortal di me più lieto
Non ha la terra!

Sof. (Oh voglia, oh voglia Iddio
Schiarar così la mente al figlio mio!)

Oro. La mia letizia infondere
Vorrei nel suo bel core,
Vorrei destar coi palpiti
Del mio beato amore
Tante armonie nell' etere,
Quanti pianeti egli ha,
Ir seco al cielo, ed ergermi
Dove mortal non va!

Sof. Oh! ma pensa che non puoi
Farla tua, se non ti prostri

Prima al Dio de' padri suoi.

Oro. Sien miei sensi i sensi vostri!

Sof. Oh mia gioja!

Oro. O madre mia!

Già pensai più volte in cor
Che sol vero il Nume sia
Di quell' angelo d' amor.
Come poteva un angelo
Crear sì puro il Cielo,
E agli occhi suoi non schiudere
Di veritade il velo?
Vieni, m' adduci a lei,
Rischiari i sensi miei;
Vieni, e nel ver s' acquetino
La dubbia mente e il cor!

Sof. Figlio, t' infuse un angelo
Per tua salute amor. *viano.*

SCENA III.

Prominenze di un monte praticabili, in cui s' apre una Caverna.

Un Eremita.

E ancor silenzio! — Oh quando,
Quando al fragor dell' aure e del torrente
Suono di guerra s' unirà?.. Quest' occhi
Sempre immersi nel pianto, oh non vedranno
Balenare dai culmini del monte
I crociati vessilli?
Dunque il lezzo a purgar del gran misfatto
Mai non potran mie mani
L' empie bende squarciar de' Musulmani?
E ancor silenzio! — Oh folle!
E chi son io perchè m' arrida all' alma
Iri di pace? È giusto Iddio soltanto,
Sia per lui benedetto il duolo e il pianto!
Ma quando un suon terribile
Dirà che Dio lo vuole,
Quando la Croce splendere
Vedrò qual nuovo sole,
Di giovanil furore
Tutto arderammi il core,
E la mia destra gelida
L' acciaro impugnerà,

Di nuovo allor quest' anima
Redenta in ciel sarà.
Ma chi viene a questa volta?
Musulman la veste il dice.
Ritiriamci...

SCENA IV.

Pirro e detto.

Pir. Oh ferma!... ascolta,
Per pietade, un infelice!
Già per tutto è sparso il suono
Delle sante tue virtù!
Dimmi, ah dimmi qual perdono
Ottener poss' io quaggiù!
Io son Pirro, e fui Lombardo,
Prestai mano a un parricida,
Quì fuggendo da codardo
Rinnegata ho la mia fè,
Il terrore, il duol mi guida
Supplichevole al tuo piè.
Ere. Sorgi e spera!..
Pir. A me fidate
D' Antiochia son le mura.
s' odono suoni in lontananza.
Ere. Qual rumor!..
Pir. Son le crociate
Genti sparse alla pianura.
Ere. Ciel ... che ascolto!.. il ver tu dici?
al colmo dell' entusiasmo
Va, con me sei perdonato!
Dio, gran Dio degl' infelici,
Niun confine ha tua pietà.
Pirro!.. Ebben! pel tuo peccato
Offri al ciel la rea città.
Pir. Uomo santo, a te lo giuro,
Questa notte io stesso, io stesso
Schiuderò per l'empio muro
Al mio popolo un ingresso.
Ere. Ma il rumor cresce, s' avanza...
Ciel! Lombardi!
Pir. Ah! sì, Lombardi.
Ere. Va!.. ti fia secura stanza
La caverna. —

SCENA V.

L' *Eremita entra nella Caverna con Pirro, ed esce con un elmo e con una spada. Intanto si schierano sul monte i guerrieri Crociati, preceduti da Arvino.*

Ere. Al tuo guerrier
Oh sfavilla ancora ai guardi
Brando antico, o mio cimier!.
si pone l' elmo e cala la visiera.
Arv. Sei tu l' uom della caverna?
Ere. Io son, da me che vuoi?
Arv. Le tue preci! Ah l' ira eterna
Tu placar per me sol puoi!
Ere. Oh! sai tu qual uomo invochi?
Arv. Tutti parlano di te,
Narran tutti in questi lochi
Dio si mostri alla tua fè!
Odi!.. un branco musulmano
Ha la figlia a me rapita,
Io tentai seguirli invano,
Già la turba era sparita.
Ere. Dimmi!.. gente hai tu valida e molta?
Arv. Sì...
Ere. Vedrai la tua figlia diletta.
Arv. Tutta Europa là vedi raccolta.
conducendolo sull' altura.
Al voler di Goffredo soggetta!
Ere. Oh mia gioja!.. la notte già scende!..
Me seguite, o Lombardi fratelli,
Questa notte porrete le tende,
Io lo giuro, nell' alta città!
Arv. Santo veglio, che a gloria ci appelli,
Le tue fiamme in noi serpono già!
Tutti Stolto Allhà... sovra il capo ti piomba
Già dell' ira promessa la piena,
Santa voce per tutto rimbomba,
Proclamante l' estremo tuo dì.
Già la Croce per l' aure balena
D' una luce sanguigna, tremenda,
E squarciata la barbara benda,
L' infedele superbo fuggì. *viano.*

SCENA VI.

Recinto dell' Harem.

Coro di donne che accompagnano Giselda, la quale si abbandona mestamente sopra un sedile.

Coro La bella straniera che l' alme innamora!
Venite, venite; danziamole intorno,
Perchè sempre gli occhi di lagrime irrora,
Se tutte ha le gioje di questo soggiorno?
D' Oronte ella sola nell' animo impera...
La bella straniera, la bella straniera!
Perchè tu lasciasti le case de' padri?
Mancavano amanti là forse al tuo core?
Veggiamo, veggiamo quegli occhi leggiadri,
Che son d' Oriente novello splendore.
Noi siamo d' ancelle vilissima schiera...
Qual brama servigio la bella straniera?
Oh stolta! Oh superba! Quegli occhi, che il foco
Acceser nel prence d' amor scellerato,
Vedràn dei parenti la morte fra poco,
Il turpe vessillo nel fango bruttato,
Partiamo, ella forse vuol sciorre preghiera...
La bella straniera!.. la bella straniera!

SCENA VII.

Giselda sorgendo impetuosamente, indi Coro di dentro.

Gis. O madre, dal cielo soccorri al mio pianto,
Soccorri al mio core, che pace ha perduto!
Perchè mi lasciasti?.. d' affetto non santo
M' aggravan le pene!.. Deh porgimi ajuto!
Se vano è il pregare che a me tu ritorni,
Pregare mi valga d' ascendere a te.
Un cumulo veggo d' orribili giorni,
Qual tetro fantasma, piombare su me!
Coro di donne Chi ne salva!
Gis. Quai grida!.. quai grida!..
Coro Oh fuggiamo!..
Coro d' uomini S' uccida, s' uccida!

SCENA VIII.

Soldati turchi inseguiti dai Crociati, indi donne dell'Harem, Sofia e detta.

Donne Chi ne salva dal barbaro sdegno,
Se il profeta i suoi fidi lasciò?

Gis. I Crociati !..
Sof. O Giselda, un indegno
Tradimento i nemici guidò!
Sposo e figlio mi caddero ai piedi.
Gis. Ahi che narri ?
Sof. Il furente, oh lo vedi
Che li uccise !

SCENA IX.

Arvino, *l'Eremita, Cavalieri Lombardi, e detti.*

Gis. Mio padre !... egli stesso !.
e. additando Gis.
Ecco adempio a' miei detti ; o Signor.
Arv. Mia Giselda !... ritorna all' amplesso
Di tuo padre !...
Gis. Qual sangue ! *retrocede inorridita.*
Sof. Oh dolor !
Gis. No !.. giusta causa — non è d' Iddio
quasi colpita da demenza.
La terra spargere — di sangue umano,
È turpe insania — non senso pio
Che all' oro destasi — del musulmano !
Queste del cielo — non fur parole...
No, Dio nol vuole. — No, Dio nol vuole !
Ere. e Coro Che ascolto !
Arv. e Sof. O misera ! —
Gis. Qual nera benda
Agli occhi squarciami — forza divina !
I vinti sorgono. — vendetta orrenda
Sta nelle tenebre — d' età vicina !
A niuno sciogliere — fia dato l' alma
Nel suol vè l' aure — prime spirò !
L' empio olocausto — di umana salma
Il Dio degli uomini — sempre sdegnò —
Arv. Empia !.. sacrilega ! —
Gis. Gioco dei venti
Già veggo pendere — le vostre chiome,
Veggo di barbari — sorger torrenti,
D' Europa stringere — le genti dome !
Chè mai non furono — di Dio parole
Quelle onde gli uomini — sangue versar.
No, Dio nol vuole — No, Dio nol vuole,
Ei sol di pace — scese a parlar !

Ere. Ah taci, incauta!..
Arv. Possa tua morte *cavando il pugnale.*
Il detto sperdere — del labbro osceno!
Ere. Che fai? la misera — duolo ha sì forte
fermandolo.
Che ben lo vedi, — ragion smarrì!
Gis. Ferisca... oh squarci — questo mio seno
La man che Oronte — pur or ferì!
Coro Lasciam l' indegna — che il vergin core
Ad empio amore — schiudere ardì.

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

LA CONVERSIONE

SCENA I.

La valle di Giosafat, sparsa di varj colli praticabili, fra i quali primeggia quello degli ulivi. In lontananza vedesi Gerusalemme.

Cavalieri Crociati, Donne, Pellegrini, che escono in processione a capo scoperto.

Coro Gerusalem... Gerusalem... la grande.
di dentro.
La promessa cittá!
Oh sangue bene sparso... le ghirlande
D' Iddio s' apprestan già!
Deh! per i luoghi che veder n'è dato, *escono.*
E di pianto bagnar,
Possa nostr' alma coll' estremo fato
In grembo a Dio volar!
Pel. Gli empj avvinsero là fra quei dirupi
L'Agnello del perdon,
A terra quì cadean gli ingordi lupi
Quand' Ei rispose, *Io son!*
Sovra quel colle il Nazaren piangea
Sulla città fatal,
E quello il monte, onde salute avea
Il misero mortal!
Tutti Deh! per i luoghi che veder n' è dato
E di pianto bagnar,
Possa nostr' alma coll' estremo fato
In grembo a Dio volar!
O monti, o piani, o valli eternamente

Sacri ad uman pensier!
Ecco arriva, ecco arriva il Dio vivente
Terribile guerrier!

S' allontanano per la valle.

SCENA II.

Giselda, indi Oronte in costume lombardo.

Gis. Dove sola m' inoltro?
Nella paterna tenda
Mi mancava il respir!.. d' aura m' è d' uopo,
D' aura libera — tutto è qui deserto...
Tacquero i canti.. sol mia mente al Cielo
Non vola... Ah l' alma mia
Non ha pensiero, che d' amor non sia!
Oro. Giselda!
Gis. Oh Ciel!.. traveggo?
Oro. Ah no!. d' Oronte
Stai fra le braccia!
Gis. Ah sogno egli è!.. la fronte
Ch' io t' innondi di lagrime?
Oro. Oh Giselda!
Dunque di me non ti scordasti?
Gis. Ahi come
Ti piansi estinto!
Oro. Dal nemico brando
Sol fui gittato al suolo;
Speranza di vederti anco una volta
Vile mi fè... presi la fuga... errante
Andai di terra in terra,
Veste mutai, seguendo il mio desire
Di vederti una volta, e poi morire.
Gis. Oh non morrai!..
Oro. Tutto ho perduto! amiei,
Parenti, patria... il soglio...
Con te la vita!..
Gis. No! seguirti io voglio.
Teco io fuggo.
Oro. Tu!... che intendo!
Gis. Vò seguire il tuo destino.
Oro. Infelice!.. è un voto orrendo.
Maledetto è il mio cammino.
Per dirupi e per foreste
Come belva errante io movo:

Giuoco ai venti, e alle tempeste
Spesso albergo ho un antro; un covo!
Avrai talamo l' arena
Del deserto interminato,
Sarà l' urlo della jena
La canzone dell' amor!
Io, sol io sarò beato
Nell' incendio del mio cor!

Gis. Oh t' affretta /.. ad ogni istante
Ne sovrasta fier periglio /
Oro. Ben pensasti?
Gis. Il core amante
Più non ode altro consiglio /
Oro Oh gioja /... Or sfido tutto
Sulla terra il male, il lutto!...
Vien!... son teco /
Gis. Ah sì! tu sei
Patria, vita e ciel per me!
Oro. Ah del regno che perdei
Maggior bene or trovo in te!
Gis. Oh belle, a questa misera,
Tende lombarde, addio!
Aura da voi diffondesi
Quasi di ciel natio!..
Ah /. più divino incanto
Da voi mi toglie in pianto!
Madre, perdona!. un' anima
Redime un tanto amor!
Oro. Fuggi, abbandoni, o misera,
L' amor de' tuoi pel mio!
Per te, lombarda vergine,
Tutto abbandono anch' io...
Noi piangerem d' un pianto,
Avremo un cor soltanto!
Lo stesso Dio che veneri
Avrà mie preci ancor /
Voci interne All' armi?
Oro. Che ascolto!
Gis. Prorùpper le grida
Dal campo lombardo.. Pavento per te!
a 2 Fuggiamo /.. sol morte nostr' alme divida,
Nè cielo, nè terra può toglierti a me! *viano.*

SCENA IV.

Tenda d' Arvino.

Arvino solo.

Che vid' io mai ?.. Furor, terrore a un tempo
M' impiombarono al suol !. Ma sui fuggenti
Via portati dall' arabo corsiero
L' uom si gettò della caverna !... A un lampo
Tutti agli sguardi mi sparir ! Ahi vile !..
Empia ! all' obbrobrio di mia casa nata !
Fossi tu morta in culla,
Sacrilega fanciulla,
Sorgente rea di guai !
Oh non t' avessi generata io mai !

SCENA V.

Cavalieri Crociati e detto.

Arv. Qual nuova ?
Coro Più d' uno — Pagano ha notato
Discorrer le tende — del campo crociato.
Arv. [redacted] !.. Oh Ciel
Coro Chi lo guida — per santo cammino?
L' infame assassino — chi venne a tradir ?
Fra tante sciagure — non vedi la mano
Del Cielo sdegnato — per l' empio germano ?
Vendetta feroce — persegua l' indegno,
Di tutti allo sdegno -- non puote sfuggir.
Arv. Sì ! . del ciel che non punisce
al colmo dell' ira.
Emendar saprò l' errore,
Il mio brando già ferisce,
Già trafigge all' empio il core ;
Spira già l' abbominoso,
Io lo premo col mio piè !
Se in Averno ei fosse ascoso,
Più sfuggir non puote a me. *viano.*

SCENA VI.

Interno di una grotta. — Da un'apertura in fondo vedonsi le rive del Giordano.

Giselda che sostiene Oronte ferito.

Gis. Quì posa il fianco !. Ahi lassa !
adagiandolo sopra un masso.
Di qual ferita l' hanno offeso i crudi !..
Oro. Giselda ! io manco !.

Gis. Ah qual mercede orrenda
Alla mia fè tu dai...
Oro. Io manco!
Gis. Ah taci!. oh! taci!
Tu sanerai. le vesti mie già chiusa
Han la crudel ferita...
Oro. Invano, invano
Pietosa a me tu sei.
Gis. Or tu m'ascolta, o Dio de' padri miei!
Tu la madre a me togliesti. *fuori di sè.*
M' hai serbata a dì funesti...
Sol conforto è al pianto mio
Questo amore, e il togli a me...
Tu crudel...

SCENA VII.

L' Eremita e detti.

Ere. Chi accusa Iddio?.
Questo amor delitto egli è!
Gis. Qual mi scende al cor favella! *atterrita.*
Oro. Chi sei tu?
Ere. Son tal che vita
Annunciar ti può novella,
Se ti volgi a nostra fè.
Gis. Dio l' inspira!
Oro. Ah sì!. compita,
O Giselda, hai l' opra... omai!
Io... più volte il desiai...
Uom d' Iddio... t' appressa a me!
Ere. Sorgi!.. il ciel non chiami invano,
Le sue glorie egli ti addita,
L' acque sante del Giordano
Sian lavacro a te di vita!
Gis. Or non più dinanzi al Cielo
È delitto il nostro amor!
Vivi!.. Ah vivi!..
Oro. Al petto.. anelo
Scende insolito... vigor!
Qual voluttà trascorrere
Sento di vena... in vena!
Più non mi reggo... aitami... *a Gis.*
Io ti discerno appena!
T' accosta!... oh nuovo incanto!...

Bagnami col tuo pianto...
In ciel... ti attendo.. affrettati...
Tu... lo schiudesti a me!

Gis. Deh non morire!.. attendimi,
O mia perduta speme!
Vissuti insiem nei triboli
Noi moriremo insieme.
Donna che t' amò tanto
Puoi tu lasciar nel pianto?
Perchè mi vietan gli angeli
Il ciel dischiuso a te?

Ere. L' ora fatale ed ultima
Volga le menti a Dio,
Si avvivi il cor d' un palpito
Solo celeste e pio;
Se quì l' amor di pianto
Ebbe mercè soltanto.
Sperate!... un dì fra gli angeli
Di gioja avrà mercè!

Fine dell' atto terzo.

ATTO IV.

IL SANTO SEPOLCRO.

SCENA I.

Caverna.

Giselda sola, ella è sorpresa in sogno da una visione di spiriti celesti.

Coro di celesti.

Componi, o cara vergine,
Alla letizia il viso,
Per te redenta un anima
S' invia in Paradiso:
Vieni, chè il ben dividere
Seco fia dato a te.

Gis. Oh! di sembianze eteree
alzandosi e continuando a sognare
L' antro splendente io scerno,
Ah sì!.. t' affretta a sorgere
Alba del giorno eterno.
Oronte!... Ah tu fra gli angeli?
Perchè non parli a me?

Oro. In cielo benedetto,

Giselda, per te sono!
Il mio pregare accetto
D' Iddio già sale al trono!
Va, grida alla tua gente
Che afforzi la speranza,
Del Siloe la corrente
Fresc' onde apporterà.
sparisce la visione.

Gis. Qual prodigio!... oh in nera stanza
svegliandosi per la grande agitazione.
Or si muta il paradiso!..
Sogno ei fu?.. ma d' improvviso
Qual virtude in cor mi sta?
Non fu sogno!.. In fondo all' alma
Suona ancor l' amata voce;
De' beati ancor la palma
In sua man vegg' io brillar.
O guerrieri della croce
Su, correte ai santi allori!
Scorre il fiume già gli umori
L' egra membra a ravvivar. *via*

SCENA II.

Le tende Lombarde presso al Sepolcro di Rachele.
Crociati, Pellegrini e Donne.

O Signore, dal tetto natio
Ci chiamasti con santa promessa,
Noi siam corsi all' invito d' un pio,
Giubilando per l' aspro sentier.
Ma la fronte avvilita e dimessa
Hanno i servi già baldi e valenti!
Deh non far che ludibrio alle genti
Sieno, Cristo, i tuoi fidi guerrier!
O fresc' aure volanti sui vaghi
Ruscelletti dei prati lombardi!..
Fonti eterne!.. purissimi laghi!..
O vigneti indorati dal Sol!
Dono infausto, crudele è la mente
Che vi pinge sì veri agli sguardi,
Ed al labbro più dura e cocente
Fa la sabbia d' un arido suol!..

Voci interne Al Siloe! al Siloe!
Coro Quali voci!

SCENA III.

Giselda, l' Eremita, Arvino e detti.

Gis. Il Cielo
Ha le preghiere degli afflitti accolto!
Tutte le genti stanno all' acque intorno
Che il Siloe manda!
Coro Oh gioja!.. Oh gioja!
Arv. Udite, Or me, Lombardi! Dissetato il labbro,
Ultimi certo non sarete voi
A risalir le abbandonate mura!
Nol prevedono gli empj.. Ecco!.. le trombe
Squillano del Buglion! La santa Terra
Oggi nostra sarà!
Tutti Sì!... Guerra! guerra!
Guerra! guerra! s' impugni la spada,
Affrettiamoci, empiamo le schiere,
Sulle bende la folgore cada,
Non un capo sfuggire, potrà.
Già rifulgon le sante bandiere
Quai comete di sangue e spavento!
Già vittoria sull' ali del vento
Le corone additando ci va! *viano.*

SCENA IV.

Le tende d' Arvino.

Dopo lungo rumare di battaglia entra l' Eremita sorretto da Giselda ed Arvino.

Arv. Questa è mia tenda!... Qui tue membra puoi
Sventurato, adagiar... Ma tu non parli?
Gis. Ahi vista! in ogni parte
Egli è ferito... Sulle mura ei primo
Correa gridando.
Ere. Via da me!.. chi siete?
Arv. Guarda! sovvienti!.. presso
D'Arvin tu sei.
Ere. guardandosi le mani.
D'Arvin? Qual nome!.. Ah taci!..
Taci! D'Arvin questo è pur sangue! Oh Averno,
Schiuditi a' piedi miei!.. Sangue è del padre?
Arv. Che parli tu?
Gis. Ti calma!
Vedi, tu se' fra noi... presso l' afflitta
Che tu salvasti.

Ere. Oh voce!... Oh chi rischiara
La mente e m' apre il cor! Tu sei, tu sei
L' angelo del perdono!
Arv. Favella... chi sei tu?..
Ere. Pagano io sono!
Arv. e Gis. Ciel, che ascolto!
Pag. Un breve istante
Solo resta a me di vita...
O fratello!... a Dio davante
Dee quest' alma comparir!
La mia pena... è omai compita!..
Non volermi... maledir!
Gis. Padre, in Dio lo vedi estinto;
È sua colpa in Ciel rimessa.
Pag. Oh fratello!..
Arv. Hai vinto, hai vinto!
abbracciandolo.
Anche l' uom ti assolverà.
Pag. Me felice!. or sia... concessa...
A miei sguardi la Città.

SCENA ULTIMA

S' apre la tenda e vedesi Gerusalemme, sulle mura, sulle torri sventolano le bandiere della Croce illuminate dai primi raggi del Sole in oriente.
Pellegrini, Donne e Guerrieri Crociati. **Tutti.**

Pag. Dio pietoso!.. di quale contento
Degni or tu... l' assassino... che muor!
Tu sovvienti... all' estremo momento
L' uom che il mondo... copriva d' orror!
Arv. O Pagano!... Gli sguardi clementi
A' miei falli rivolga il Signor,
Come a te negli estremi momenti
Il fratello perdona in suo cor.
Gis. Va felice! il mio sposo beato,
La mia madre vedrai nel Signor,
Dì che affrettino il giorno beato
Che con loro si eterni il mio cor.
Coro Te lodiamo, gran Dio di vittoria,
Te lodiamo, invincibil Signor!
Tu salvezza, tu guida, tu gloria
Sei de' forti che t' aprono il cor!

F I N E.

DON PASQUALE

DRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

POESIA

DI CARLO ZANOBI CAFFERECCI

MUSICA

DEL CAV. GAETANO DONIZZETTI



NAPOLI

1865.

ATTORI

—

D. PASQUALE, vecchio celibatario.
DOTTOR MALATESTA, amico di D. Pasquale e amicissimo di
ERNESTO, nipote di D. Pasquale, amante corrisposto di
NORINA, giovane vedova.
Un Notaro.

Cori di Domestici e Cameriere.

Maggiordomo, Modista, Parrucchiere che non parlano.

L'aziane si finge in Roma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di D. Pasquale, con porta in fondo d' entrata comune, e due porte laterali che guidano agli appartamenti interni.

D. Pasquale solo. Guarda con impazienza all' orologio.

D. P. Son nov' ore; di ritorno
Il Dottore esser dovria
Zitto... parmi.. è fantasia, *ascoltando*
Forse il vento che passò.
Che boccon di pillolina,
Nipotino, vi preparo!
Vo' chiamarmi don Somaro
Se veder non ve la fo.
Dot. È permesso? *di dentro.*
D. P. Avanti, avanti.

SCENA II.

Dottor Malatesta, e detto.

D. P. Dunque?.. *con ansietà.*
Dot. Zitto, con prudenza.
D. P. Io mi struggo d' impazienza.
La sposina?
Dot. Si trovò.
D. P. Benedetto.
Dot. (Che babbione!)
Proprio quella che ci vuole.
Ascoltate, in due parole
Il ritratto ve ne fo.

D. P. Son tutt' occhi, tutto orecchie,
Muto, attento a udir vi sto.
Dot. Bella siccome un genio
In terra Pellegrino,
Fresca siccome il giglio
Che s' apre in sul mattino,
Occhio che parla e ride,
Sguardo che i cor conquide,
Chioma che vince l' ebano,
Sorriso incantator.
D. P. Sposa simile (oh giubilo)
Non cape in petto il cor.
Dot. Alma innocente e candida,
Che sè medesma ignora,
Modestia impareggiabile;
Dolcezza che innamora;
Ai miseri pietosa,
Gentil, buona, amorosa.
Il ciel l' ha fatta nascere
Per far beato un cor.
D. P. Famiglia?
Dot. Agiata, onesta.
D. P. Casato?
Dot. Malatesta.
D. P. Sarà vostra parente?
Dot. Alla lontana un pò.
È mia sorella.
D. P. Oh gioja!
Di più bramar non so.
E quando di vederla,
Quando mi fia concesso?
Dot. Domani sul crepuscolo.
D. P. Domani? Adesso, adesso.
Per carità, Dottore!
Dot. Frenate il vostro ardore
Quietatevi, calmatevi.
Fra poco quì verrà.
D. P. Davvero? *con trasporto.*
Dot. Senza dubbio,
Io ve la porto quà.

D. P. Oh caro! *lo abbraccia.*
Or vola a prenderla.
Dot. Ma udite..
D. P. Non fiatate.
Dot. Ma...
D. P. Non c'è ma; volate,
O casco morto quà.
gli tura la bocca, e lo spinge via.
Un foco insolito
Mi sento addosso,
Omai resistere
Io più non posso.
Dell' età vecchia
Scordo i malanni,
Mi sento giovine
Come a vent' anni.
Deh! cara affrettati,
Dolce sposina!
Ecco di bamboli
Mezza dozzina
Veggo già nascere,
Veggo già crescere.
A me d' intorno
Veggo scherzar.
Son rinato. Or si parli al nipotino:
A fare il cervellino
Veda che si guadagna. Eccolo appunto.

SCENA III.

Ernesto, e detto.

D. P. Giungete a tempo. Stavo
Per mandarvi a chiamare. Favorite.
Ern. Sono ai vostri comandi.
D. P. Non vo' farvi un sermone,
Vi domando un minuto d' attenzione.
E vero e non è vero
Che, saranno due mesi,
Io v' offersi la man d' una zitella

Nobile, ricca e bella?
Ern. E vero.
D. P. Promettendovi per giunta
Un buon assegnamento, e alla mia morte
Quanto possiedo?
Ern. È vero.
D. P. Minacciando,
In caso di rifiuto,
Diseredarvi, e a torvi ogni speranza,
Ammogliarvi, se è duopo?
Ern. È vero.
D. P. Or bene,
La sposa che v' offersi, or son tre mesi,
Ve l' offro ancor.
Ern. Non posso.., amo Norina;
La mia fede è impegnata...
D. P. Si, con una spiantata,
Con una vedovella civettina.
Ern. Rispettate una giovine *con calore.*
Povera, ma onorata e virtuosa.
D. P. Siete proprio deciso?
Ern. Irrevocabilmente.
D. P. Or ben, pensate
A trovarvi un alloggio.
Ern. Così mi discacciate?
D. P. La vostra ostinatezza
D' ogni impegno mi scioglie:
Fate di provvedervi. Io prendo moglie.
Ern. Prendete moglie? *colla massima sorpresa.*
D. P. Sì, signore.
Ern. Voi?..
D. P. Quel desso in carne e in ossa.
Ern. Perdonate.. Lo stupore..
La sorpresa.. (oh questa è grossa!)
Voi?
D. P. L' ho detto e lo ripeto. *con impazienza.*
Io Pasquale da Sorneto,
Possidente qui presente,
Sano in corpo e sano in mente,
D' annunziarvi ho l' alto onore

Che mi vado ad ammogliar.
Ern. Voi scherzate.
D. P. Io non corbello
Lo vedrete al dì novello
Sono, è vero, stagionato,
Ma ben molto conservato,
E una certa leggiadria
Vanto ancor per farmi amar.
Voi, signor di casa mia
Preparatevi a sfrattar.
Ern. (Ci volea questa mania
I miei piani a rovesciar.
Sogno soave e casto
De' miei prim' anni, addio:
Se ambii ricchezze e fasto
Fu sol per te, ben mio;
Povero, abbandonato,
Caduto in basso stato,
Pria che vederti misera,
Cara, rinunzio a te.)
D. P. (Ma veh, che originale
Che tanghero ostinato!
Adesso, manco male,
Mi par capacitato.
Ben so dove gli duole,
Ma è desso che lo vuole,
Altri che sè medesimo
Egli incolpar non de'!)
Ern. Due parole ancor di voto. *dopo breve pausa*
D. P. Son qui tutto ad ascoltarvi.
Ern. Ingannar si puote un solo:
Ben faresti a consigliarvi.
Il dottore Malatesta
È persona grave, onesta.
D. P. L' ho per tale.
Ern. Consultatelo.
D. P. E già bello e consultato.
Ern. Vi sconsiglia!
D. P. Anzi al contrario,
Mi felicita, è incantato.

Ern. Come? come? oh questa poi.. *colpatissimo.*
D. P. Anzi, a dirla quì fra noi, *confidenzialmente.*
La... capite? la zitella,
Ma... silenzio... è sua sorella.
Ern. Sua sorella! che mai sento? *agitatissimo.*
Del Dottore?
D. P. Del Dottor.
Ern. (Oh che nero tradimento!
Ahi! Dottore senza cor!
Mi fa il destin mendico,
Perdo colei che adoro,
In chi credevo amico
Discopro un traditor!
D' ogni conforto privo,
Misero! a che pur vivo!
Ah! non si dà martoro
Eguale al mio martor!)
D. P. (L' amico è bello e cotto,
In sasso par cambiato,
Non fiata, non fa motto,
L' affoga il crepacuor.
Si roda, gli sta bene,
A quel che gli conviene.
Impari lo sventato
A fare il bell' umor.) *partono.*

SCENA IV.

Stanza in casa di Norina.

Entra Norina con un libro alla mano, leggendo.

Nor. » E tanto era in quel guardo
» Sapor del vago Eliso
» Che il cavalier Riccardo,
» Tutto d' amor conquiso,
» Al piè le cadde, e a lei
» Eterno amor giurò! »

So anch' io la virtù magica
D' un guardo a tempo e a loco,
So anch' io come si bruciano
I cori a lento foco,
D' un breve sorrisetto
Conosco anch' io l' effetto,
D' una furtiva lagrima,
D' un subito languor.
Conosco i mille modi
Dell' amorose frodi,
I vezzi, e l' arti facili
Onde s' adesca un cor.
Ho testa balzana,
Son d' indol vivace,
Scherzar mi piace,
Mi piace brillar
Se vien la mattina
Di rado sto al segno,
Ma in riso lo sdegno
Fo presto a cambiar.

E il Dottor non si vede. Oh, che impazienza,
Del romanzetto ardito
A gabbar don Pasquale,
Ond' ei toccommi in fretta,
Poco o nulla ho capito, ed or l' aspetto.
Entra un servo, le porge una lettera ed esce.
La man d'Ernesto! io tremo* Oh! me meschina!
* *legge, dà cenni di sorpresa, poi di costernaz.*

SCENA V.

Dottore, e detta.

Dot. Buone nuove, Norina; *con allegria.*
Il nostro stratagemma...
Nor. Me ne lavo le mani. *con vivacità.*
Dot. Come? che fu?
Nor. *porgendogli la lettera.* Leggete.
Dot. Mia Norina, vi scrivo. *leggendo.*

» Colla morte nel cor. » Lo farem vivo
» D. Pasquale, aggirato
» Da quel furfante... » Grazie! —
» Da quella faccia doppia del Dottere,
» Sposa una sua sorella,
» Mi scaccia di sua casa,
» Mi diseredа in somma. Amor m' impone
» Di rinunziare a voi.
» Lascio Roma oggi stesso, e quanto prima
» L'Europa. Addio. Siate felice. Questo
» È l' ardente mio voto. Il vostro Ernasto »
Le solite pazzie!

Nor. Ma s' egli parte!...

Dot. Non partirà, v' accerto. In quattro salti
Son da lui, della nostra
Trama lo mette a parte, ed ci rimane
Pien di speranza il cor.

Nor. Ma questa trama
Si può saper qual sia?

Dot. A guarire il nipote,
Che opporsi alle sue voglie
Don Pasqual s'è deciso a prender moglie.

Nor. Già mel diceste.

Dot. Or ben, io son Dottore.
Usando l' ascendente
Che una felice cura
Mi diè su lui, ne lo sconsiglio, e invano.
Vistolo così fermo nel proposto,
Cambio tattica, e tosto
Nell' interesse vostro, e in quel d' Ernesto;
Mi pongo a secondarlo. Don Pasquale
Sa ch' io tengo al collegio una sorella,
Vi fo passar per quella —
Egli non vi conosce — e vi presento
Pria ch' altri mi prevenga;
Vi vede e resta cotto.

Nor. Va benissimo.

Dot. Caldo caldo s' impegna di sposarvi —
Carlotto mio cugino
Vi farà da Notaro. Al resto poi

Faccio pensare a voi.
Lo fate disperar: il vecchio impazza
L' abbiamo a discrezione..
Allr:.

Nor. Basta. Ho capito.

Dot. Va benone!

Nor. Pronta son; purch' io non manchi
All' amor del caro bene!
Farò imbrogli, farò scene,
Mostrerò quel che so far.

Dot. Voi sapete se d' Ernesto
Sono amico, e ben gli voglio;
Solo tende il nostro imbroglio
D. Pasquale a corbellar.

Nor. Siamo intesi. Or prendo impegno.

Dot. Io la parte ecco v' insegno.

Nor. Mi volete fiera, o mesta?

Dot. Ma la parte non è questa.

Nor. Ho da pianger, da gridar?

Dot. State un poco ad ascoltar.
Convien far la semplicetta.

Nor. Posso in questo dar lezione
Mi vergogno, son zitella. *contraffacendosi.*
Grazie, serva, signor sì.

Dot. Brava, brava, bricconcella,
Va benissimo così.

Nor. Fronte umile.

Dot. Bocca stretta.

Nor. Mi vergogno.

Dot. Va benissimo così.

A 2 Che bel gioco che ci resta
Or si vada) a combinar.
Or andate)
A quel vecchio affè la testa
Questa volta ha da girar.

Nor. Già l' idea del gran cimento
Mi raddoppia l ardimento,
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar
Una voglia avara e cruda

I miei voti invan contrasta ,
Io l' ho detto e tauto basta ,
La saprò , la vo' spuntar.

Dot. Poco pensa don Pasquale ,
Che già un brutto temporale
Si prepara in questo punto
Sul suo capo a rovinar.
Urla e fischia la bufera ,
Vedo il lampo , il tuono ascolto
La saetta fra non molto
Sentiremo ad iscoppiar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala in casa di Don Pasquale.

Ernesto solo, abbattutissimo.

Povero Ernesto! Oh come in un sol punto
Mi veggo al colmo giunto
D' ogni miseria! Dallo zio scacciato,
Da tutti abbandonato,
Mi restava un amico,
E un coperto nemico
Chiarisco in lui, che a' danni miei congiura.
Ah! meglio, o Malatesta,
Io mertava da te! Ma non è questa
La mia più gran sventura
Perder Norina, oh ciel!
Questo è il sommo dei mali! e con che core
Offrirle un' esistenza
Meco unita, di pene e d' indigenza!
Ah no. Ben feci a lei
D' esprimere in un foglio i sensi miei.
Ora in altra contrada
I giorni gravi a terminar si vada.
Cercherò lontana terra
Dove gemer sconosciuto:
Là vivrò col cuore in guerra
Deplorando il ben perduto;
Ma nè sorte a me nemica,
Nei frapposti i monti e il mar.
Ti potranno o dolce amica,
Dal mio seno cancellar
E se fia che ad altro oggetto
Tu rivolga un giorno il core,
Se mai fia che un nuovo affetto
Spenga in te l' antico ardore,
Non temer che un infelice
Te spergiura accusi al ciel;
Se tu sei, ben mio, felice,

Rispondete.

Nor. Son serva, mille grazie. *facendo la riv.*

D. P. Volea dir ch' alla sera *a* Nor.

La signora amerà la compagnia.

Nor. Niente affatto alla scuola

Si sta sempre solo.

D. *P.* Qualche volta a teatro?

Nor. Non so che cosa sia, nè saper bramo.

D. *P.* Sentimenti ch' io lodo;

Ma il tempo uopo è passarlo in qualche modo.

Nor. Cucire, ricamar, far la calzetta,

Badare alla cucina,

Il tempo passa presto.

Dot. (Ah malandrina!)

D. *P.* (Fa proprio al caso mio. *s'agita sulla sedia*

Quel vel per carità!) *al Dot.*

Dot. *a* Nor. Cara Sofronia,

Rimovete quel velo.

Nor. Non oso, in faccia a un uom! *vergognandosi*

Dot. Ve lo comando.

Nor. Obbedisco, fratel. *si toglie il velo.*

D. P. *dopo averla guardata, levandosi a un tratto e dando indietro come spaventato.* Misericordia!

Dot. Che fu? dite... *tenendogli dietro.*

D. *P.* Una bomba in mezzo al core.

Per carità, dottore, *agitatissimo.*

Ditele se mi vuole.

Mi mancan le parole.

Sudo, agghiaccio, son morto.

Dot. (Fate core.

Mi sembra ben disposta? ora le parlo).

Sorellina mia cara; *piano a* Nor.

Dite... vorreste! in breve...

Quel signore.. (*accenna don Pasq.*) vi piace?

Nor. *con un'occhiata a don Pas. che si ringalluzza*

A dirlo ho soggezione...

Dot. Coraggio.

Nor. (*timidamente*) Sì (Sei pure il gran babbione!)

Dot. (*tornando a don Pasq.*) Consente. È vostra.

D. *P.* (*con trasporto*) Oh giubilo

Beato me!

Nor. (Te n' avvedrai fra poco!)

D. P. Or presto pel notaro.

Dot. Per tutti casi dubbj.
Ho tolto meco il mio, ch'è in anticamera.
Or fò che passi. *esce.*

D. P. Oh caro!
Quel Dottor pensa a tutto.

Dot. (*rientrando col notaro*). Ecco il notaro.

SCENA IV.

Notaro e detti. D. Pasquale e Norina seduti. I servi dispongono in mezzo alla scena un tavolo coll' occorrente da scrivere. Sopra il tavolo un campanello. Notaro saluta; siede e s' accinge a scrivere, Dott. in piedi, a destra del Notaro, come dettandogli.

Dot. Fra da una parte etcetera
Sofronia Malatesta,
Domiciliata, etcetera
Con tutto quel che resta
E d' altra parte etcetera
Pasquale da Sorneto,
Coi titoli e le formole
Secondo il consueto,
Entrambi quì presenti,
Volenti, e consenzienti
Un matrimonio in regola
A stringere si va.

D. P. Avete messo *al Not.*

Not. Ho messo

D. P. Sta ben. *va alla sinistra del Not.*
Scrivete appresso *come dettando.*
Il qual prefato etcetera
Di quanto egli possiede
In mobili ed immobili,
Dona tra i vivi e cede
A titolo gratuito
Alla suddetta etcetera
Sua moglie dilettissima

Fin d' ora la metà.

Not. Sta scritto.

D. P. E intende ed ordina
Che sia riconosciuta
In questa casa e fuori
Padrona ampia assoluta,
E sia da tutti i singoli
Di casa riverita,
Servita ed obbedita
Con zelo e fedeltà.

Dot. Nor. Rivela il vostro core *a D. Pas.*
Quest' atto di bontà.

Not. Steso è il contratto restano...
Le firme...

D. P. Ecco la mia. *sottoscrive con vivacità*

Dot. *conducendo* Nor. *al tavolo con dolce violenza*
Cara sorella, or via,
Si tratta di segnar.

Nor. Non vedo i testimoni,
Un solo non può star.

mentre Norina *sta in atto di sottoscrivere, si sente la voce di Ernesto dalla porta d'ingresso. Norina lascia cader la penna.*

Ern. Indietro, mascalzoni,
Indietro; voglio entrar.

Nor. (Ernesto! or veramente
Mi viene da tremar!)

Dot. (Ernesto! e non sa niente,
Può tutto rovinar!)

SCENA V.

Ernesto, e detti.

Ern. *senza badare agli altri, va dritto a* D. Pasquale.
Prima di partir, signore, *a* D. Pasquale *con vivacità.*
Vengo per dirvi addio;
E come un malfattore
Mi vien conteso entrar!

D. P. S' era in faccende: giunto *ad Ernesto.*

Però voi siete in punto.
A fare il matrimonio:
Mancava un testimone.
Or venga la sposina *volgendosi a* Nor.

Ern. vedendo Norina nel massimo stupore.
(Che vedo? oh ciel! Norina!
Mi sembra di sognar!)
Ma questo non può star.
Costei... *il* Dottore, *che in questo frattempo si sarà interposto fra* D. Pasquale *ed Ernesto interrompe quest' ultimo.*

Dot. La sposa è quella. *con intenzione marcata*

Ern. Sofronia! sua sorella! *con sorpresa crescente.*
Comincio ad impazzar!

Dot. (Per carità sta zitto, *piano ad Ern.*
Ci vuoi precipitar.)
Gli spiace: compatitelo; *a* D. P.
Lo vo' capacitar.
(Figliuol, non farmi scene), *prende Ernesto in disparte.*
È tutto per tuo bene.
Se vuoi Norina perdere
Non hai che a seguitar. *Ern. vorrebbe parlare.*
Seconda la commedia,
Sta cheto e lascia far)
Questo contratto adunque *volgendosi alla comitiva.*
Si vada ad ultimar.

Il Dott. *conduce a sottoscrivere prima* Nor. *poi Ernesto; quest'ultimo metà per amore metà per forza.*

Not. Conchiuso è già il contratto *riunendo le mani degli sposi.*

D. P. Mi sento liquefar.

Not.
Dot. (Va il bello a cominciar.)

appena segnato il contratto Norina *prende un contegno naturale, ardito senza impudenza e pieno di disinvoltura.*

D. P. *va per baciarle la mano.*

Nor. *ritirando la mano.* Adagio un poco:
Calmate quel gran foco.
Si chiede pria licenza.
D. P. Me l' accordate? *con sommessione.*
Nor. No...
qui il Not. si ritira inosservato. D. Pas. ri-
Ern. Ah! ah! *ridendo* *mane mortificato.*
D. P. *con collera.* Che c' è da ridere,
Signor impertinente?
Partite immantinente,
Via, fuor di casa...
Nor. *con disprezzo* Oibò,
Modi villani e rustici
Che tollerar non so.
ad Ern. Restate. *a D. Pas.* Le maniere
Apprender vi saprò.
D. P. Dottore! *costernato.*
Dot. D. Pasquale! *c. s.*
D. P. È un' altra!
Dot. Son di sale!
D. D. Che vorrà dir?
Nor. Calmatevi,
Sentire mi farò.
Dot. Nor. (In fede mia dal ridere
Frenarmi più non so)
Nor. Un uom qual voi decrepito, *a D. Pas.*
Qual voi pesante e grasso,
Condur non può una giovine
Decentemente a spasso;
Bisogno ho d' un bracciere.
Sarà mio cavaliere, *accennando Ern.*
D. P. Oh! questo poi, scusatemi *con vivacità.*
Oh! questo esser non può.
Nor. Perchè? *freddamente.*
D. P. risoluto. Perchè nol voglio.
Nor. Non lo volete! *con scherno.*
D. P. c. s. No.
Nor. facendosi presso a D. Pasquale, con dol-
cezza affettata.
Viscere mie vi supplico

Scordar quella parola
Voglio per vostra regola, *con enfasi crescente.*
Voglio, lo dico io sola;
Tutti ubbidir quì devono,
Io sola ho a comandar.

Dot. (Ecco il momento critico).
Ern. (Lo stretto da passar).
D. P. Ma se...
Nor. Non voglio repliche.
D. P. Costui... *accennando Ernesto.*
Nor. istizzita. Taci, buffone *D. P. fa per parlare*
Zitto: provato a prenderti
Finora ho colle buone. *facendoglisi pres-*
Saprò, se tu mi stuzzichi, *so con minaccia*
Le mani adoperar. *espressiva*
D. Pasquale dà indirtro atterrito.

D. P. (Sogno?.. veglio?.. cos' è stato?
Calci?.. Schiaffi?.. brava? bene!
Buon per me che m' ha avvisato,
Or vedrem che cosa viene?
Che t' avesse, don Pasquale,
Su' due piedi ad ammazzar?)
Nor. (E rimasto là impietrato).
Ern. (Vegli, o sogni non sa bene).
Dot. (Sembra un uomo fulminato,
Non ha sangue nelle vene).
Fate core, D. Pasquale, *a D. Pasquale*
Non vi state a sgomentar.
Nor. (Or l' amico, manco male,
Si potrà capacitar).
Ern. (Or l' intrico, manco male,
Incomincio a indovinar).
Norina va al tavolo, prende il campanello, e suona con violenza. Entra un servo
Nor. Riunita immantinente. *al Servo*
La servitù quì voglio. *Servo esce*
D. P. (Che vuol dalla mia gente?)
Dor.
Ern. (Or nasce un altro imbroglio).

entrano due Servi, e un Maggiordomo.

Nor. Tre in tutto! va benissimo, *ridendo.*
C' è poco da contar.
A voi. *al Magg.* Da quanto sembrami
Voi siete il Maggiordomo, *Magg. s' inchina.*
Esperto nel servizio,
Attivo, galantuomo.
S' intende. Vi comincio
La paga a raddoppiar. *il Magg. si confonde in inchini.*

D. P. Addio quei quattro ruspi,
Son bello e rovinato!

Dot. ed Ern. Quel diavolo sfacciato
Tutte le va a cercar.

Nor. Ora attendete agli ordini *al Maggiord.*
Che mi dispongo a dar.
Di servitù novella
Pensate a provvedermi;
Sia gente franca, e snella
Tale da farci onor.
Parmi che due dozzine
Potran bastar per or.

D. P. Poi quando avrà finito. *a Nor. con rabbia.*

Nor. Non ho finito ancor,
Di legni un pajo sia *al Magg.*
Stasera in scuderia,
Uno leggero e basso,
In quello andremo a spasso
L' altro più grave e solido
Da viaggio servirà.
Quanto ai cavalli poi,
Lascio la scelta a voi.
Sieno di razza inglese,
E non si badi a spese.
Otto da tiro, due
Da sella, e basterà.
La casa è mal disposta,
La vo' rifar di posta,
Sono anticaglie i mobili,
Si denno rinnovar.

Vi son mill' altre cose
Urgenti , imperiose ,
Un parrucchier da scegliere ,
Un sarto , un giojelliere ,
Ma questo con più comodo
Doman si potrà far.
D. P. Avete ancor finito? *con rabbia concentrata.*
Nor. No (*al Magg.*) Mi scordavo il meglio.
Farete che servito
Sia per le quattro un pranzo
Nel gran salon terreno.
Sarem cinquanta almeno.
Fate le cose in regola ,
Non ci facciam burlar
d'un cenno concede il Mag. che parte coi servi
Dot. (Il cielo si rannuvola) *guardando* D. *Pas.*
Ern. (Comincia a lampeggiar).
Nor. volgendosi con calma a D. *Pasquale.*
Ecco finito.
D. P. Grazie.
Chi paga ?
Nor. Oh bella ! voi.
D. P. A dirla qui fra noi
Non pago mica.
Nor. No ?
D. P. Sono o non son padrone ? *riscaldato.*
Nor. Mi fate compassione : *con disprezzo.*
Padrone ov' io comando ? *con forza.*
Dot. Sorella... *interponendosi a Norina.*
Nor. Olà silenzio
a D. *Pasquale con furia crescente.*
Siete un villano , un tanghero...
D. P. È ver m' è fidanzata. *con dispetto.*
Nor. Un pazzo temerario.. *come sopra.*
Che presto alla ragione
Rimettere saprò.
Dot. Per carità, cognato! *a* D. Pas. *che sbuffa.*
D. *Pas. e fuori di sè , vorrebbe e non può parlare, la bile lo affoca.*
Son tradito , calpestato ,

Son di riso a tutti oggetto.
Quest' inferno anticipato
Non lo voglio sopportar.
Dalla rabbia e dal dispetto
Sto vicino a soffocar.

Nor. Or t'avvedi, core ingrato. *piano ad Ern.*
Che fu ingiusto il tuo sospetto.
Solo amor m' ha consigliato
Questa parte a recitar. *accennando a* D. P.
D. Pasquale, poveretto!
È vicino ad affocar.

Ern. Sono, o cara, sincerato, *come sopra a* Nor.
Momentaneo fu il sospetto.
Solo amor t' ha consigliato
Questa parte a recitar. *accennando* D. P.
Don Pasquale, poveretto!
È vicino ad affocar.

Dot. Siete un poco riscaldato, *a* D. *Pas.*
Don Pasquale, andate a letto.
Far soprusi a mio cognato! *a* Nor. *con rimprovero.*
Non lo voglio sopportar.
agli amanti, coprendoli perchè D. Pasquale
Ragazzacci, ma cospetto! *non li veda.*
Non vi state a palesar.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala in casa di D. Pasquale come nell'atto I. e II. Sparsi sui tavoli, sulle sedie, per terra, articoli di abbigliamento femminile, abiti, cappelli, pelliccie, sciarpe, merlotti, cartoni, ec. D. Pasquale, seduto nella massima costernazione davanti una tavola piena zeppa di liste e fatture: varii servi in attenzione. Dall'appartamento di Norina esce un parrucchiere con pettini, pomate, cipria, ferri da arricciare, ec... attraversa la scena, e via per la porta di mezzo.

D. *Pasquale*, *Cameriere*, e *Domestici*.

Cam. Diamanti, presto, presto. *ai servi*.
Servi. La cuffiara. *annunziando*.
Cam. (*c. s.*) Venga avanti. *la cuffiara portante un monte di cartoni viene introdotta nell' appartamento di Norina. Una Cam. con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccette d'odore che consegna ad un servo*).
In carrozza tutto questo.
Altre Il ventaglio, il velo, i guanti.
I cavalli sul momento.
Ordinate d' attaccar.
D. *P*. Che baccan, che stordimento!
E una cosa da impazzar. *a misura che le cameriere danno gli ordini, i servi eseguiscono in fretta. Ne nasce trabusto e confusione*. D. *P. esaminando le note*.
Vediamo: alla modista.
Cento scudi. Obbligato! al carrozziere
Seicento. Poca roba!
Novecento e cinquanta al giojelliere.
Per cavalli... * al demonio
* *getta le note con stizza e si alza*.
I cavalli, i mercanti e il matrimonio!
Che cosa vorrà dir questa gran gala! *pensa*.

Escir sola a quest' ora,
Nel giorno delle nozze,
E un atto così fuor d' ogni ragione,
Ch' io sposo e padrone
Debbo oppormi a ogni modo ed impedirlo.
Ma... si fa presto a dirlo
Colei ha certi occhiacci,
E una furia sì strana
Che il brivido mi vien della terzana
Solamente a pensarvi. Ah! don Pasquale,
Chi te l' ha fatta far! Ad ogni modo
Vo' provarmi. Se poi
Fallisce il tentativo. Eccola, a noi.

SCENA II.

Norina e detto — Norina entra correndo, e senza badare a D. Pasquale, fa per escire. E vestita in grandissima gala.

P. N. Dove corre in tanta fretta,
Signorina, vorria dirmi?
Nor. E una cosa presto detta,
Vo' al teatro a divertirmi.
D. *P.* Ma lo sposo, con sua pace,
Non voler potria talvolta.
Nor. Lo sposino vede e tace:
Quando parla non s' ascolta.
D. *P.* A non mettermi al cimento, *con bile crescente.*
Per suo bene lo consiglio
Vada in camera al momento,
Ella in casa resterà.
Nor. A star cheto e non far scene. *con aria di*
Per mia parte la scongiuro. *motteggio.*
Vada a letto, dorma bene,
Poi doman si parlerà. *va per uscire.*
D. *P.* No non n' esce. *interponendosi fra lei e la*
Nor. (*ironica*) Veramente? *porta.*
D. *P.* Sono stanco.
Nor. Sono stufa.

D. *P.* Civettola.
Nor. (*con gran calore*) Impertinente,
Prendi su che ben ti sta! *gli dà uno schiaffo.*
D. *P.* (Ah! È finita, D. Pasquale,
Più non romperti la testa.
Il partito che ti resta
E d'andarti ad annegar).
Nor. (E duretta la lezione,
Ma ci vuole a far l'effetto:
Or bisogna del progetto
La riuscita assicurar).
Parto dunque.. *a* D. *Pas.*
D. *P.* Parta pure.
Ma non faccia più ritorno.
Nor. Ci vedremo al nuovo giorno.
D. *P.* Porta chiusa troverà.
Nor. Via, caro sposino,
Non farmi il tiranno,
Sii dolce e bonino,
Rifletti all' età.
Va a letto, bel nonno,
Sia cheto il tuo sonno,
La cura di casa
Da me si farà.
D. *P.* Si rompa il contratto
Che letto, che sposa!
Sentier più spinoso
Di questo non v' ha.
Ah! povero sciocco!
Se duri in cervello
Con questo martello
Portento sarà.
nell' atto di partire Norino lascia cadere una carta, D. Pasquale se ne avvede e la raccoglie.
Qualche nota di cuffie e di merletti
Che la signora semina per casa
» Adorata Sofronia » *la spiega e legge.*
Ehi! Ehi! che affare è questo! *nella massima ansietà legge.*

» Sarai sposa alle dieci della sera
» Io parto ultimo addio
» Da te domando e poi men vò deserto
» Ah! se non vuoi che io mora
» Un addio non negarmi,
» L'addio che chiede onore. Il tuo consorte
» Saprà di me solo il nome, e la morte
» Mi scordavo di dirti
» Che annunzierò cantando il giunger mio
» Là nel giardino. Il tuo fedele. Addio ».
Questo è troppo; costei
Mi vuol morto arrabbiato!
Ah! non ne posso più perdo la testa;
Si chiami Malatesta. *scampanellando.*
Correte dal Dottore, *ai servi che entrano.*
Ditegli che sto mal, che venga tosto.
O crepare o finirla ad ogni costo! *esce.*

SCENA III.

Coro di Servi e Cameriere.

Tutti Che interminabile andirivieni!
Non posso reggere, rotte ho le reni.
Tin tin di quà, ton ton di là,
In pace un attimo mai non si sta.
Ma, casa buona montata in grande,
Si spende e spande v'è da scialar.
Donne Finito il pranzo vi furon scene.
Uomini Comincian presto. Contate un po'.
Donne Dice lo sposo. « Restar conviene ».
Dice la sposa « uscire io vo »
Il vecchio sbuffa segue baruffa.
Uomini Ma la sposina l'ha da spuntar.
Donne V'è un nipotino guasta mestieri..
Che tien il vecchio sopra pensieri.
Uomini La padroncina è tutta fuoco.
Donne Par che lo sposo lo conti poco.
Tutti Zitto, prudenza; alcun qui viene;
Si starà bene, v'è da scialar. *escono.*

SCENA IV.

Dottore ed Ernesto sul limitare della porta.

Dot. Siamo intesi.
Ern. Sta bene. Or in giardino
Scendo a far la mia parte.
Dot. Mentr' io fo qui la mia.
Soprattutto che il vecchio
Non ti conosca !
Ern. Non temer.
Dot. Appena
Venir ci senti...
Ern. Su il mantello e via.
Dot. Ottimamente.
Ern. A rivederci. *Ernesto esec.*
Dot. Questa *avanzandosi.*
Repentina chiamata
Mi prova che il biglietto
Del convegno notturno ha fatto effetto.
guarda fra le scene.
Eccolo com' è pallido e dimesso
Non sembra più lo stesso...
Me ne fa male il cuore...
Ricomponiamoci, un viso da dottore.

SCENA V.

D. Pasquale abbattutissimo s' innoltra lentamente.

Dot. Don Pasquale ? *andandogli incontro.*
D. P. Cognato in me vedete. *con tristezza solenne.*
Un morto che cammina.
Dot. Non mi fate.
Langiar. Che fu ? Parlate.
D. P. *senza badargli e come parlando a se stesso.*
Pensar che, per un misero puntiglio,
Mi son ridotto a questo !
Mille Norine avessi dato a Ernesto !
Dot. (Cosa buona a sapersi).

Mi spiechereste alfin.

D. *P.* Mezza l' entrata

D' un anno in cuffie e in nastri consumata!

Ma questo è nulla.

Dot. E poi?

D. *P.* La signorina

Vuol escire a teatro.

M' oppongo colle buone,

Non intende ragione, e son deriso

Comando.... e della man mi dà sul viso.

Dot. Uno schiaffo!!

D. P. Uno schiaffo, sì signore!

Ma questo è nulla, v' è di peggio ancora.

Leggete. *porge la lettera al* Dottore *che legge, dando segni di sorpresa crescenti fino all'orrore:*

Dot. Io son di sasso.

D. P. Corpo d' un satanasso! *riscaldandosi.*

Voglio vendetta.

Dot. È giusto.

D. P. Assicurarla

Sia in noi.

Dot. Come?

D. P. Ascoltate:

Hò un mio ripiego; ma sediam. *siedono:*

Dot. Parlate.

D. P. Cheti cheti immantinente

Nel giardino discendiamo,

Prendo meco la mia gente,

Il boschetto circondiamo,

E la coppia sciagurata,

A un mio cenno imprigionata;

Senza perdere un momento

Conduciam dal podestà.

Che vi pare del pensamento?

Dot. Parlo schietto, non mi va.

Riflettete. La colpevole

È promessa sposa vostra.

Ah! non stiamo l' onta nostra

Su pei tetti a divulgar.

a 2 Espediente più a proposito

Procuriam d' imaginar.
Dot. Io direi... sentite un poco:
Noi due soli andiam sul loco;
Nel boschetto ci appostiamo,
A suo tempo ci mostriamo,
E tra prieghi, e tra minaccie
D' avvertir l' autorità,
Ci facciam da lui promettere
Che lontan di patria andrà.
D. Pasquale che vi par?
D. P. Perdonate, non può star. *alzandosi*
E siffatto scioglimento
Poca pena al tradimento.
Vada fuor di casa mia,
Altri patti non vo' far.
a 2 E un affare delicato,
Vuol ben essere ponderato.
La prudenza col rigore
Quì bisogna conciliar.
Dot. L' ho trovata! *a un tratto.*
D. P. Oh benedetto!
Dite presto.
Dot. Nel boschetto
Quatti quatti ci appostiamo,
Di là tutto udir possiamo.
S' è costante il tradimento,
Su' due piè s' ha da cianciar.
D. P. Son contento, va benone.
Dot. Ma con patto e condizione
Che l' intento ad ottenere,
M' accordiate di potere
Fare e dire a nome vostro
Tutto quello che mi par.
D. *P.* Carta bianca vi concedo,
Fate pur quel che vi par.
(Aspetta, aspetta,
Cara sposina,
La mia vendetta
Già s' avvicina;
Già già ti preme

Già t' ha raggiunto ;
Tutto in un punto
L' hai da scontar.
Vedrai se giovino
Raggiri e cabale ,
Sorrisi teneri ,
Sospiri e lagrime.
La mia rivincita
Mi voglio prendere ,
Sei nella trappola ;
V' hai da restar).

Dot. (Il poverino
Sogna vendetta.
Non sa il meschino
Quel che l' aspetta :
Invano freme ,
Invano arrabbia.
E chiuso in gabbia ,
Non può scappar.
Invano accumula
Progetti e calcoli ;
Non sa che fabbrica
Castelli in aria ;
Non vede il semplice
Che nella trappola
Da sè medesimo
Si va a gettar). *escono insieme.*

SCENA VI.

Boschetto nel giardino attiguo alla casa di D. Pasquale ; alla sinistra dello spettatore gradinata che dalla casa mette in giardino ; a dritta belvedere. Piccolo cancello in fondo.

Ernesto e Coro di dentro.

Ern. Com' è gentil — la notte a mezzo april !
E azzurro il ciel — la luna è senza vel :
Tutto è languor — pace , mistero amor.
Ben mio , perchè — ancor non vieni a me ?
Sembra che l' aura
Formi sospiri e accenti.
Del rio nel murmure

Carezze e baci senti,
Il tuo fedel — Si strugge di desir
Nina crudel, — Mi vuoi veder morir!
Poi quando sarò morto piangerai,
Ma ritornarmi in vita non potrai.

Coro Poi quando sarà morto piangerai,
Ma ritornarlo in vita non potrai.

SCENA VII.

Norina esce con precauzione dalla parte de belvedere, e va ad aprire ad Ernesto, che si mostra dietro il cancello, Ernesto è avvolto in un mantello che si lascerà cadere.

Ern. e Nor. a 2.

Tornami a dir che m'ami,
Dimmi che mi$^{a}_{o}$ tu sei;
Quando tuo ben mi chiami,
La vita addoppi in me.
La voce tua sì cara
Rinfranca il core oppresso,
Sicur$^{a}_{o}$ a te dappresso
Tremo lontan da te.

si vedono D. *Pasquale e il* Dottore *muniti di lanterne sorde entrar pian piano dal cancello, si perdono dietro agli alberi per ricomparire a suo tempo.*

Nor. Sento rumor, *sommessamente.*
Ern. Son dessi...
Nor. Comincia l'ultim' atto.
Ern. Se perderti dovessi!
Nor. Fa cor, t'affida in me.

mentre D. *Pasquale e il* Dottore *ricompariscono, Ernesto riprende il mantello e si scosta alquanto nella direzione della casa di* D. *Pasquale.*

D. *P.* Eccoli, attenti ben...
Dot. Mi raccomando.

SCENA VIII.

D. *Pasquale*, *Dottore*, *e detti.*

D. *P.* *sbarrando la lanterna in volto a Nor.*
Alto là.
Nor. Ladri, ajuto!
D. *P.* Zitto, ov' è l' amante? *a Nor.*
Nor. Chi?
D. *P.* Colui che stava
Con voi qui amoreggiando.
Nor. *con risentimento.* Signor mio,
Mi meraviglio, qui non v' era alcuno.
Dot. (Che faccia tosta).
D. *P.* Che mentir sfacciato!
Saprò ben' io trovarlo.

D. *Pasquale e il Dottore fanno indagini nel boschetto. Ernesto entra pian piano in casa.*

Nor. Vi ripeto
Che qui non v'era alcun—che voi sognate.
Dot. A quest' ora in giardin che facevate?
Nor. Stavo a goder dell' aria.
D. *P.* Dell'aria! Ah donna indegna. *con esplosione.*
Fuor di mia casa, o ch' io...
Nor. Ehi, ehi là signor mio,
Su che tuon la prendete?
D. P. Escite e presto.
Nor. Nemmen per sogno. E casa mia, vi resto
D. P. Corpo di mille bombe!
Dot. (D. Pasquale
Lasciate fare a me, solo badate
A non smentirmi, ho carta bianca...)
D. P. (E inteso.)
Nor. (Il bello adesso viene)
Dot. (Stupor misto di sdegno, attenda bene).
Sorella, udite, io parlo
Per vostro ben, vorrei
Risparmiarvi uno sfregio.
Nor. A me uno sfregio!
Dot. (Benissimo). Domani in questa casa
Entra la nuova sposa...
Nor. Un' altra donna! *come sopra*

A me simile ingiuria ?
Dot. (Ecco il momento di montare in furia).
D. Pasquale tien dietro al dialogo con grande interesse.
Nor. Sposa di chi ?
Dot. D' Ernesto, la Norina.
Nor. Quella vedova scaltra e civettina. *con disprezzo.*
D. P. Bravo Dottore ?
Dot. Siamo
A cavallo.
Nor. Colei qui a mio dispetto !
Norina ed io sotto l' istesso tetto !
Giammai, piuttosto parto. *con forza.*
D. P. (Ah ! lo volesse il ciel !)
Nor. (*cambiando modo*). Ma... piano un poco.
Se queste nozze poi fossero un gioco ?
Vo' sincerarmi pria.
Dot. E giusto (*a* D. *P.*) (D. Pasquale, non c'è via.
Qui bisogna sposar quei due davvero,
Se no costei non va).
D. P. (Non mi par vero).
Dot. Ehi ! di casa, qualcuno, *chiamando.*
Ernesto...

SCENA ULTIMA.

Ernesto, Servi, e detti.

Ern. Eccomi.
Dot. A voi
Accorda don Pasquale
La mano di Norina, e un annuo assegno
Di quattromila scudi.
Ern. Ah ! caro zio !
E fia ver ?
Dot. (D' esitar non è più tempo, *a* D. P.
Dite di sì).
Nor. M' oppongo.
D. P. Ed io consento.
Corri a prender Norina, *ad Ernesto.*
E d' unirvi io m' impegno sul momento.

Dot. Senz' andar lungi la sposa è presta.
D. P. Come? spiegatevi...
Dot. Norina è questa.
D. P. Quella?... Norina?... Questa è un' infamia.
Dunque Sofronia?...
Dot. Dura in collegio.
D. P. Ed il contratto?
Dot. Fu mio pensiero
Formarne un' atto di nullo effetto,
Il modo a torvi di farne un vero.
È chiaro il resto del romanzetto.
D. P. Ah bricconissimi *!*. (Vero non parmi !)
Ciel ti ringrazio *!* (Così ingannarmi ?)
Meritereste..
Dot. Via, siate buono.
Ern. Deh! zio, movetevi! *inginocchiandosi.*
Nor. Grazia, perdono *!* *c. s.*
D. P. Tutto dimentico, siate felici.
Com' io v' unisco, v' unisca il ciel!
Nor. La moral di tutto questo
È assai facile trovar.
Ve la dico presto presto,
Se vi piace d' ascoltar.
Ben è scemo di cervello
Chi s' ammoglia in vecchia età,
Va a cercar col campanello
Noie e doglie in quantità.
D. P. La morale è molto bella,
Applicarla a me si sta.
Sei pur fina, o bricconcella,
M' hai servito come va.

Dot. ed Ern.

La morale è molto bella,
Don Pasqual l' applicherà.
Quella cara bricconcella
Lunga più di noi la sa.

FINE.

